

Editoriale

# LA GRANDE DENATALITÀ E IL DISAGIO GIOVANILE

Anche i demografi, non solo gli economisti, sbagliano le previsioni. Per anni hanno sottovalutato il crollo delle nascite in tutto il mondo e oggi ci troviamo a fare i conti con una crisi della natalità che non riguarda più soltanto i paesi ricchi. Né possiamo illuderci che si tratti di una situazione transitoria. Si fanno sempre meno figli non per una questione di valori: i figli non sono forse mai stati tanto desiderati come oggi. Ma essendo una delle poche scelte irreversibili della vita si aspetta ad averli in attesa di raggiungere una certa sicurezza economica. Precarietà e un futuro percepito come incerto aiutano a spiegare un altro fenomeno dei nostri giorni: la diffusione delle droghe, specie quelle leggere, tra i giovani. In entrambi i casi, senza intervenire sulle condizioni materiali e psicologiche di fondo, qualunque misura, sia pure la più generosa per l'una o la più punitiva per l'altra, rischia di curare il sintomo lasciando intatta la causa.

## Tito Boeri

Un mondo senza figli

1

In occasione della Grande Recessione del 2008-2009 gli economisti sono stati unanimemente accusati di non aver previsto l'incipiente crisi globale. Ricordo di un "processo agli economisti" organizzato al Festival dell'Economia – allora a Trento, adesso a Torino – in cui la giuria di esperti (economisti compresi) condannò la categoria per non aver previsto né la crisi né, forse ancora più grave, le conseguenze degli shock sui mercati finanziari una volta che questi si erano realizzati. L'unica attenuante che ci fu concessa fu quella di avere ammesso in gran parte i nostri errori.

Il compito dei demografi quando devono prevedere il futuro è per molti aspetti più semplice. L'evoluzione della popolazione si basa, infatti, su dinamiche inerziali (nascite, morti e invecchiamento) che seguono trend lenti, mentre l'economia è influenzata da reazioni immediate a eventi geopolitici, mercati finanziari e scelte umane spesso imprevedibili e non dettate unicamente da considerazioni di natura economica. Personalmente, tendo a non fidarmi delle previsioni a medio-lungo termine degli economisti, mentre confido molto di più in quelle dei demografi.

#### **Gli errori dei demografi**

Eppure, i demografi hanno largamente sottostimato il crollo delle nascite in giro per il mondo e meriterebbero di prestarsi a un processo simile a quello allora organizzato per gli economisti. Per anni le loro previsioni hanno immaginato un mondo in cui la fecondità sarebbe scesa fino a un certo punto e poi si sarebbe stabilizzata, magari poco sotto la "soglia di sostituzione" di 2,1 figli per donna in età fertile. Due figli per donna garantiscono il rimpiazzo dei genitori. L'ulteriore 0,1 serve invece a compensare la mortalità giovanile e infantile. Così quando ogni donna in età fertile ha in media 2,1 figli, la popolazione rimane costante nel tempo. Secondo le previsioni dei demografi, il picco nella popolazione mondiale doveva realizzarsi verso la fine di questo secolo, arriverà invece circa cinquanta anni prima.

Non è dunque andata affatto come era stato previsto dai demografi. Nel 2024 il 55% dei paesi del mondo, cioè 131 su 237, si trovava già sotto la soglia di 2,1 figli per donna. Il declino demografico non è più un tratto esclusivo dei paesi ricchi, è la condizione della maggioranza dell'umanità. E anche dove il crollo era già iniziato da tempo, ha continuato a sorprendere in negativo: i paesi nordici, considerati per decenni il controesempio virtuoso grazie a politiche familiari generose e a un'alta parità di genere, nel 2024 hanno toccato minimi storici, con la Finlandia scesa a 1,25 figli per donna. L'Italia, precorritrice della bassissima fecondità fin dal 1984, nel 2024 è arrivata a 1,18, con stime provvisorie per il 2025 a 1,14: un record negativo dietro l'altro, senza che si intraveda un fondo.

### La trappola della denatalità

Molti credono che la denatalità sia un fatto transitorio, destinato ben presto a esaurirsi. In realtà il declino delle nascite non è lineare: è convesso, cioè tende ad accelerare invece che rallentare. Il motivo è quasi meccanico. I genitori di oggi sono i figli, già pochi, delle generazioni precedenti: le donne in età fertile in Italia, quasi 14 milioni nel 2009, sono scese a meno di 12 milioni oggi. Anche se ogni donna avesse in media lo stesso numero di figli di dieci anni fa, le nascite calerebbero comunque, perché mancano all'appello le madri potenziali. Circa due terzi del calo annuo delle nascite in Italia dipende proprio da questo effetto di struttura, non da una minore propensione ad avere figli.

Con un figlio per donna, ogni generazione è grande la metà della precedente; con 0,7 figli per donna, come in alcuni paesi dell'Asia orientale, ogni generazione è circa un terzo della precedente, e quella successiva un terzo di un terzo. Non un piano inclinato, ma un imbuto che si stringe sempre più in fretta.

### Perché si fanno meno figli?

Di fronte a numeri così, la tentazione è leggervi un cambiamento di valori: i giovani non vorrebbero più figli. I dati più recenti raccontano una storia diversa. La più ampia indagine mai condotta sul tema, la *Demographic Futures Survey* dell'Unfpa (United Nations Population Fund) su oltre centomila giovani in 73 paesi, mostra che la maggioranza dei trentacinquenni-trentanovenni senza figli in Europa occidentale, Nord America e Australia vorrebbe ancora averne e più di uno: il 73% degli uomini e il 62% delle donne vuole avere figli. Il problema non è la rinuncia al desiderio, ma l'impossibilità di realizzarlo nei tempi giusti. I giovani descrivono una sequenza precisa, lavoro stabile, casa, coppia, figli, e quando il primo anello si rompe tutto il resto resta sospeso. Poi, quando finalmente si raggiunge una maggiore stabilità affettiva e la sicurezza economica, magari si riesce ad avere un figlio, ma è troppo tardi per una prole più numerosa. Anche in Italia il numero di figli desiderato resta vicino a due, contro poco più di uno effettivamente realizzato: un potenziale riproduttivo ampiamente insoddisfatto, non una scelta in assenza di vincoli.

### Come rimuovere i vincoli

Se la bassa natalità è in larga parte indesiderata, le politiche pubbliche hanno ragioni e margini per intervenire riducendo gli ostacoli alla procreazione. Il problema è che le misure sin qui sperimentate spesso non hanno dato i risultati sperati o li hanno dati in maniera del tutto marginale. I trasferimenti monetari, anche generosi, mostrano ovunque effetti positivi ma modesti sulla fecondità, spesso concentrati tra le famiglie

a reddito medio e a scapito dell'occupazione femminile: il caso italiano dell'Assegno unico o del bonus bebè in Sardegna, che ha alzato le nascite del 21% ma ha ridotto l'occupazione delle madri di un quarto, lo conferma.

Funzionano meglio le misure che intervengono sul costo e sul tempo della cura: asili nido accessibili, congedi parentali ben retribuiti e non troppo lunghi, maggiore coinvolgimento dei padri nella cura dei figli (ad esempio con congedi di paternità obbligatori) perché si fanno più figli dove c'è maggiore condivisione delle responsabilità genitoriali (si veda il grafico del mese) e persino il lavoro da remoto, che, secondo studi recenti, riduce la penalizzazione di carriera delle madri, la cosiddetta child penalty. Anche i nonni, da sempre un ammortizzatore informale del welfare italiano, contano, ma proprio l'innalzamento dell'età pensionabile ne sta erodendo la disponibilità nel momento di massimo bisogno per i nipoti. Importante che le riforme pensionistiche tengano conto di questo aspetto permettendo una certa flessibilità, sostenibile per i conti pubblici quanto all'età di pensionamento, come discusso in precedenti numeri di eco. È comunque interessante notare che, anche qui, conta più la misura che l'intensità: uno studio recente di cui diamo conto mostra che è l'aiuto occasionale dei nonni, poche ore a settimana, ad aumentare la probabilità di un secondo figlio, mentre un aiuto molto intenso non produce lo stesso effetto, forse perché segnala una fragilità familiare piuttosto che una risorsa in più.

Fondamentale inoltre che gli interventi a sostegno della natalità siano duraturi. È l'inerzia dei processi a rendere questa condizione indispensabile. I bonus estemporanei non possono allentare i vincoli che tengono i giovani in sospenso nella scelta di avere un figlio, una delle poche scelte davvero irreversibili che si fanno nella vita.

## Il disagio giovanile

C'è un filo, meno immediato, che lega questi temi agli altri articoli di questo numero, dedicati alle droghe. Non è un nesso di causa diretta, ma un sintomo condiviso. La stessa generazione che rimanda o rinuncia alla genitorialità per insicurezza economica e psicologica mostra anche segnali di disagio più ampio: non è un caso che, nell'esperimento involontario della cannabis light in Italia, l'arrivo di un prodotto legale abbia fatto crollare le vendite di ansiolitici e sedativi dell'11% e del 10%, segno di un bisogno di sollievo dall'ansia che i giovani cercavano di soddisfare in un modo o nell'altro. Le droghe, legali o illegali, diventano spesso la valvola di sfogo di un malessere che ha radici simili a quelle della denatalità: precarietà, futuro percepito come incerto, difficoltà a costruire una vita adulta stabile. Sono un analgesico più che un antidepressivo. Non curano, offrono solo un palliativo temporaneo a un disagio diffuso.

**Liberalizzare le droghe leggere?**

Gli articoli su droghe e narcotraffico offrono anche una lezione di metodo che vale per molte misure di politica economica, al di là del caso specifico. I divieti secchi raramente eliminano il problema, spesso spostano la domanda verso soluzioni ancora peggiori. La proibizione dei talebani alla produzione di oppio rischia di spingere l'Europa verso oppioidi sintetici come i nitazeni, più pericolosi dell'eroina che sostituiscono. Gli shock di offerta di cocaina in Colombia si riversano su nuove rotte, nuovi porti, nuova violenza, mentre il consumo europeo non solo non si riduce, ma addirittura aumenta. La liberalizzazione all'italiana della cannabis light, al contrario, ha sottratto fatturato alla criminalità e ridotto gli infortuni sul lavoro.

Questo non significa che la liberalizzazione delle droghe leggere possa risolvere i problemi. L'esperienza americana di depenalizzazione ce lo conferma: rimuovere la sanzione penale riduce gli arresti, ma da sola non tocca povertà, disagio abitativo e psicologico che restano alla radice del problema. La lezione, in fondo, è la stessa che vale per le misure di contrasto alla natalità: senza intervenire sulle condizioni materiali e psicologiche di fondo, qualunque misura, generosa o punitiva che sia, rischia di curare il sintomo lasciando intatta la causa.

P.S. Il prossimo numero di eco, in edicola dal 19 settembre, sarà sulla crescita in Italia e l'eredità del Pnrr.